

Riassunto e commenti

Oggi viviamo in un'era digitale 24/7: Internet, le comunicazioni cellulari, la televisione via satellite, i computer wireless e l'accesso istantaneo hanno modificato radicalmente il modo in cui lavoriamo, viviamo e giochiamo. Possiamo accedere a velocità incredibili al genere di informazioni, notizie e intrattenimento che in passato era riservato unicamente ai romanzi di fantascienza. Tuttavia, con il successo e i cambiamenti, giungono anche le difficoltà.

Un chiaro esempio è il caso della protezione della proprietà intellettuale in Internet. Contemporaneamente alla digitalizzazione delle nostre vite è cambiata anche la forma delle nostre economie, che ora sono basate principalmente sulla vendita e fornitura di servizi, piuttosto che sull'industria o la fabbricazione. La recente crescita delle Industrie ad alta Intensità di Conoscenza (*Knowledge Intensive Industries - KII*) e dei cosiddetti prodotti creativi è stata incredibile, ma in un'era on-line e digitale il problema della violazione della proprietà intellettuale è più grande e più grave che mai. In tale contesto, il recente conflitto sulla violazione dei diritti d'autore si è diffuso enormemente tra i creatori di contenuti, i proprietari dei diritti d'autore e i mediatori di Internet - in altre parole, i motori di ricerca, i fornitori di dati e i siti di download. Di fatto, il numero dei casi in sospeso e già decisi a livello di tribunali degli Stati Uniti negli ultimi 10 anni corrobora questa tesi. Il più chiaro esempio di questo conflitto è rappresentato dal processo in corso Viacom vs YouTube.

L'obiettivo di questo documento è portare questo dibattito sui mediatori di Internet e la protezione della proprietà intellettuale a un livello teorico e anche pratico. Il documento esamina e analizza ciò che implica il concetto dei diritti di proprietà intellettuale (IPR) da un punto di vista economico, ma anche da una prospettiva legale e pratica. Ciò include l'analisi di una serie di cause legali relative ai concetti di uso leale e *safe harbour*. Questi due concetti legali sono particolarmente importanti perché hanno creato le basi per la legislazione statunitense e l'approccio filosofico dei tribunali di questa nazione nei confronti della protezione dei diritti d'autore.

L'idea di uso leale è tesa a trovare il giusto equilibrio tra gli interessi della grande massa di persone che vorrebbero avere accesso al materiale protetto da diritti d'autore, e gli interessi di coloro che detengono tali diritti.

Con un insieme di obiettivi simili, la norma *safe harbour* della legge sui diritti d'autore del millennio digitale (*Digital Millennium Copyright Act - DMCA*) del 1998 era mirata a garantire che i fornitori di servizi on-line non fossero limitati nel tipo di servizi che potevano offrire ai consumatori dalle attività illegali di utenti di terze parti. Questa legge si è rivelata utile anche perché ha consentito ai motori di ricerca e ai mediatori di Internet di mantenere un certo livello di libertà di azione e di non-responsabilità nei confronti di azioni di terze parti dei loro utenti.

Da quanto si può osservare nella realtà attuale, risulta chiaro che i concetti di uso leale e *safe harbour* non sono più in grado di equilibrare in modo adeguato gli interessi dei creatori di conoscenza e contenuti e quelli dei mediatori di Internet e del pubblico in generale. Le intenzioni dell'uso leale e del *safe harbour* sono sicuramente lodevoli, e questi principi dei diritti d'autore devono essere protetti e sostenuti; tuttavia la situazione attuale in cui le norme sul *safe harbour* collocano l'onere della vigilanza delle violazioni dei diritti d'autore in Internet sui creatori di contenuti non è soddisfacente. A lungo termine, la violazione dei diritti d'autore colpisce tutti - creatori, mediatori di Internet e anche il pubblico in generale. Per questo è fondamentale che i mediatori di Internet condividano tale responsabilità in gran misura con i creatori di contenuti. Per questo, il presente documento propone 3 raccomandazioni di politica principali:

- _ Il principio di *safe harbour* (in base alla sua definizione nella Legge sui Diritti d'autore del Millennio Digitale) deve essere ridefinito e bisogna inserire una clausola di dovuta diligenza da parte dei mediatori;
- _ Se la tecnologia per filtrare il contenuto dei diritti d'autore non è disponibile e l'enorme volume di tali violazioni è troppo grande perché i mediatori lo possano gestire, allora bisogna fissare qualche tipo di compensazione economica per i proprietari dei diritti d'autore. Tale sistema di imposta dovrebbe essere utilizzato come supplemento per i casi in cui la tecnologia per proibire tale violazione assieme alle considerazioni pratiche (in questo caso il mero ambito del web) rappresentano dei gravi limiti alla possibilità di imporre il rispetto dei diritti d'autore; e
- _ Infine, l'equilibrio creato in *Sony vs Universal* deve essere sostenuto e rinforzato per quanto riguarda i motori di ricerca e i siti di raccolta dati, di modo che il loro uso privo di violazioni e i rispettivi utili possano superare notevolmente qualsiasi attività che possa condurre al mancato rispetto e alla violazione dei diritti d'autore.

Anche se probabilmente non fornisce una risposta definitiva all'attuale dibattito sulla protezione della proprietà intellettuale tra i mediatori di Internet e i creatori di contenuti, queste raccomandazioni di politica orientano le parti verso una direzione che riconosce il notevole contributo di entrambe nei confronti del pubblico, ma al tempo stesso equilibra le loro responsabilità nel tentativo di proteggere i loro modelli di attività principali.